

D'uomini e filosofie illustri alquanto



Sintesi del saggio di Fulvio De Giorgi: *Vita culturale tra Ottocento e Novecento*

Rosmini e non solo

Variegato e complesso si presenta il quadro culturale in cui i cappuccini emiliani e romagnoli si trovarono a vivere nel 1800. Diverse furono le correnti filosofiche e i personaggi che influenzarono in modo determinante la storia e la vita di questi figli di san Francesco.

All'inizio del diciannovesimo secolo, il centro cappuccino più vivace e vitale era sicuramente la provincia romagnola in quanto il papa allora regnante, Benedetto XV (il cardinale Lambertini), era stato in precedenza vescovo di Bologna.

La personalità più significativa fu quella di Bonifacio Bernardi da Luri (1737-1814). Fu predicatore e filosofo. Le opere più significative riguardano il fanatismo e il pregiudizio. Scrisse anche un volume sulla "filosofia del

cuore", nel quale riprendeva motivi tradizionali del francescanesimo in generale e dei cappuccini in particolare inserendoli in un preciso indirizzo filosofico. A tale indirizzo, peraltro, si sarebbe in qualche modo ricollegato, nel primo Ottocento, il grande filosofo Antonio Rosmini, il quale fu pure influenzato dalla tradizione spirituale cappuccina.

Nel corso del secolo XIX, tuttavia, il progressivo ripiegamento reazionario degli ambienti culturali romani e dello stato pontificio fecero sì che il centro intellettuale della vita cappuccina si spostasse da Bologna ad altri centri dell'Emilia come Parma e Modena. La vivacità della provincia emiliana era legata all'indirizzo educativo, alla filosofia e alla spiritualità di Antonio Rosmini, che nei ducati padani aveva lasciato un'impronta profonda. In que-

sto caso la personalità più importante e significativa fu quella di Cipriano Poggi da Piacenza. Una delle opere maggiori di questo religioso fu *Il pensiero filosofico ne' suoi rapporti colla civiltà e moralità italiana nell'epoca moderna* pubblicata nel 1884.

L'avversario filosofico che Poggi avvertiva più forte e temibile era il positivismo, che portava al materialismo; le conseguenze in campo sociale e civile potevano essere disastrose. Alla visione positivista il Poggi opponeva una filosofia "vera e profonda" che operasse il necessario accordo tra civiltà e religione, fede e ragione. In questa sua proposta il Poggi si appoggiò fortemente alla rosminiana filosofia dell'essere. Il cappuccino piacentino considerava le principali conquiste moderne – la democrazia, il progresso, l'istruzione popolare – come frutti del cristianesimo, o comunque come acquisizioni anticipate dal messaggio evangelico o dall'opera della Chiesa.

Incroci di filosofie

Il Poggi non era il solo ad appoggiare la posizione rosminiana e ben presto l'impronta del pensiero di questo filosofo si diffuse con forza nel campo della formazione dei giovani cappuccini emiliani. Ciò portò alla nascita di grandi tensioni all'interno della provincia religiosa di Parma in quanto si vedeva nella filosofia del Rosmini una opposizione a quella che da sempre era stata la filosofia insegnata nei seminari, quella di Tommaso d'Aquino. Nacque così una forte polemica tra i religiosi su quale impronta dare agli studi, ma alla fine si giunse ad una soluzione di compromesso, in quanto si riuscì a dimostrare che coloro che seguivano nell'insegnamento la linea

rosminiana non avevano per nulla dimenticato l'importanza di san Tommaso.

Il Poggi nel frattempo continuava la sua attività di insegnante, nella quale seppe dare il meglio di sé.

Ricordandolo, un confratello scrive che "egli fu un vero maestro, di quelli che istruiscono la mente ma anche educano il cuore e la cui influenza non finisce con la loro scomparsa; né fu solo un maestro, perché consacrò tutta la sua esistenza all'insegnamento, ma anche perché in ogni momento e occasione seppe comunicare a chi l'ascoltava nobili sentimenti e idee animatrici".

Ma le cose non sembravano andare bene né per Rosmini né per il Poggi. Il 14 dicembre 1887 la congregazione del S. Ufficio emise un decreto in cui si condannavano quaranta tesi sostenute dal Rosmini. Ciò creò un forte clima antirosminiano che si diffuse anche nel mondo cappuccino emiliano. Il Poggi fu invitato dai superiori a secolarizzarsi: il motivo ufficiale che venne addotto fu la regolarizzazione della sua posizione poiché, per la necessità di assistere la madre, egli non faceva vita comune. Il Poggi obbedì e rimase tuttavia attaccato ai cappuccini e non coltivò rancori.

Sereno variabile

Verso la fine dell'Ottocento, l'orizzonte cominciò a rasserenarsi, almeno per quanto riguardava la questione rosminiana. Da una parte, infatti, nuove passioni, come la democrazia e come il rinnovamento culturale e spirituale andavano conquistando gli animi dei giovani cattolici. Dall'altra lo svilupparsi del socialismo portava a un avvicinamento dei liberali alla Chiesa

cattolica, in funzione conservatrice. Coloro che erano stati accusati di rosminianesimo non facevano più paura, anzi ebbero accesso ad incarichi di responsabilità; uno di questi religiosi divenne addirittura vescovo di Pontremoli. Il sorgere del nuovo secolo portava fermenti nuovi: in Romagna si accendeva la passione per la democrazia e qualche eco di ciò risuonò anche tra i cappuccini emiliani. Nel 1908 muore il Poggi nel convento di Scandiano, ma il rosminianesimo nella provincia cappuccina Emiliana avrà un seguito.

Si andava nel frattempo delineando un grave problema che investiva in pieno l'avvenire dei giovani cappuccini: si trattava o di irrigidirsi nella vecchia forma di vita senza che gli elementi giovanili vi si adattassero con facilità, o di instaurarne una diversa con elementi non ancora ammaestrati dall'esperienza. Sul piano culturale il frutto migliore di questo periodo si ebbe nella provincia di Bologna con gli studi biblici di Teodorico Ballarini da Castel San Pietro Terme. Cappuccino dal 1929, dopo aver conseguito il dottorato in scienze bibliche a Roma, nel 1933 rientrava in provincia e dava inizio a una quarantennale attività di magistero nello studio della bibbia, riuscendo a creare anche un'équipe di esegeti cappuccini. Fu uno dei più insigni biblisti italiani della prima metà del Novecento; fu anche redattore capo della "Rivista Biblica", organo dell'associazione biblica italiana. I suoi studi si diressero prevalentemente al "Corpus paulinum".

L'eco fra la tempesta

Un'ultima eco della tradizione culturale dei cappuccini emiliani nel solco del

rosminianesimo può essere individuata in alcuni aspetti della figura e dell'opera di Placido Piombini da Pavullo, personalità vulcanica ed animata da febbrile attivismo. Nato nel 1891, cappuccino dal 1906, ebbe molto successo come conferenziere e si dedicò soprattutto a una vasta e multiforme attività pubblicistica (fu, tra l'altro, corrispondente de "Il Resto del Carlino", "Il Solco Fascista" e altri giornali nazionali). Fu rettore del centro studi francescani di Modena, socio corrispondente delle deputazioni di storia patria di Parma e di Modena, membro delle accademie di scienze, lettere ed arte di Modena e di Lucca. Ebbe interessi storici, ma fu soprattutto attratto da quell'incontro di fede e ragione, di spiritualità e di cultura che, a suo avviso, si realizzava mirabilmente nel francescanesimo e che sfociava, senza soluzione di continuità, nel rosminianesimo. Dal 1934 collaborò con la società filosofica italiana per l'edizione delle opere del Rosmini stesso. Nel 1942 conobbe e strinse amicizia con lo scrittore Giovanni Papini, che lo denominò con felice intuito "fra' Tempesta".

Dopo il conflitto mondiale, il Piombini fu vicino alle "avanguardie cattoliche" e a personalità quali don Primo Mazzolari. La rivista "Azione Franciscana", da lui precedentemente fondata, attraversò difficoltà e subì interventi censori. Nel 1948 p. Placido la trasformò in "Azione Franciscana Sociale", alla quale collaborarono anche Dossetti, Fanfani e Mazzolari. I rapporti stabili con don Primo Mazzolari portarono il Piombini a essere co-protagonista della fondazione di "Adesso" nel 1949. Egli si curò della stampa sino al 1951. Anche se il

sodalizio tra i due non fu dei migliori, in ogni caso questa collaborazione non è senza significato: erano due diversi rivoli storici del rosminianesimo e della sua tradizione intellettuale e spirituale che si ritrovavano. Era la cifra conclusiva dell'impronta profonda lasciata dal Rosmini educatore nella vita culturale dei cappuccini emiliani tra Otto e Novecento. ■